

VI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo	97
Commemorazione di Ruggero Ruggeri e di Ugo Betti:	
CAPALOZZA	102
ARIOSTO	103
BETTIOL, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	104
PRESIDENTE	104
Comunicazioni del Presidente	97
Comunicazioni del Governo (Discussione)	
PRESIDENTE	104, 113
NENNI PIETRO	104
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	100
Interrogazioni (Annunzio)	114
Per la elezione dei giudici della Corte costituzionale:	
TARGETTI	113
PRESIDENTE	114
Per un'alluvione nella zona del Sebino:	
MONTINI	101
PRESIDENTE	102
GHISLANDI	102
ARIOSTO	102
Proclamazione di deputati:	
PRESIDENTE	97
Sostituzione di un commissario	100
Sostituzione di deputati eletti in più circoscrizioni:	
PRESIDENTE	99

La seduta comincia alle 17.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Franceschini.

È concesso).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, con decreto del 19 luglio 1953, ha nominato l'onorevole senatore avvocato Tiziano Tessitori e l'onorevole senatore dottore Franco Varaldo, rispettivamente Alto commissario ed Alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, commissari del Governo per partecipare nella Camera dei deputati alle discussioni relative alle materie che rientrano nella competenza dell'Alto commissariato.

Con altro decreto del 19 luglio 1953, ha nominato l'onorevole Pietro Romani, Commissario per il turismo, commissario del Governo per partecipare nella Camera dei deputati e nel Senato della Repubblica alle discussioni relative alle materie che rientrano nella competenza del Commissariato per il turismo.

Proclamazione di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta di ieri, ha preso atto della formazione del Collegio unico nazionale, e delle conseguenti proclamazioni

da parte dell'Ufficio centrale nazionale; ed ha riscontrato i candidati che nelle rispettive liste e circoscrizioni — come primi dei non eletti — subentrano agli eletti nel Collegio unico nazionale, salva e impregiudicata ogni questione in sede di giudizio di convalida, e salvo riesame in tale sede dei reclami già presentati.

Conseguentemente la Giunta ha accertato che i candidati subentranti sono i seguenti

Lista D. C. (Democrazia cristiana):

1. Berloffia Alcide, per la Circoscrizione VIII (Trento, Bolzano),
2. Franceschini Giorgio Annibale, per la Circoscrizione XII (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì);
3. Faletti Noverino, per la Circoscrizione XIII (Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia),
4. Concetti Francesco, per la Circoscrizione XVII (Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno),
5. Penazzato Dino, per la Circoscrizione XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone),
6. Fabiani Arnaldo, per la Circoscrizione XX (L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo),
7. Colasanto Domenico, per la Circoscrizione XXII (Napoli, Caserta);
8. Caronia Giuseppe, per la Circoscrizione XXVIII (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna);
9. Giglia Luigi, per la Circoscrizione XXIX (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta),
10. Fadda Pietro, per la Circoscrizione XXX (Cagliari, Sassari, Nuoro).

Lista P.S.D.I. (Partito socialista democratico italiano):

1. Segreto Guido, per la Circoscrizione I (Torino, Novara, Vercelli);
2. Romita Giuseppe, per la Circoscrizione II (Cuneo, Alessandria, Asti);
3. Bettinotti Mario, per la Circoscrizione III (Genova, Imperia, La Spezia, Savona),
4. Castellarin Bruno, per la Circoscrizione IX (Verona, Padova, Vicenza, Rovigo),
5. Preti Luigi, per la Circoscrizione XII (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì);
6. L'Eltore Giovanni, per la Circoscrizione XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone).

Lista P.L.I. (Partito liberale italiano)

1. Alpino Giuseppe, per la Circoscrizione I (Torino, Novara, Vercelli);

2. Ferrari Riccardo, per la Circoscrizione IX (Verona, Padova, Vicenza, Rovigo);

3. Di Giacomo Pietro, per la Circoscrizione XXI (Campobasso),

4. Basile Guido, per la Circoscrizione XXVIII (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna).

Lista P.R.I. (Partito repubblicano italiano)

1. La Malfa Ugo, per la Circoscrizione XII (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì);

2. Camangi Ludovico, per la Circoscrizione XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone).

Lista P.C.I. (Partito comunista italiano)

1. Baltaro Giovanni, per la Circoscrizione I (Torino, Novara, Vercelli),

2. Gelmini Oreste, per la Circoscrizione XIII (Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia);

3. Compagnoni Angelo, per la Circoscrizione XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone).

4. Graziadei Corrado, per la Circoscrizione XXII (Napoli, Caserta);

5. Francavilla Carlo, per la Circoscrizione XXIV (Bari, Foggia);

6. Angelini Ludovico, per la Circoscrizione XXV (Lecce, Brindisi, Taranto);

7. Bufaldecì Giuseppe, per la Circoscrizione XXVIII (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna),

8. Faletta Guido, per la Circoscrizione XXIX (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta).

Lista P. S. I. (Partito Socialista Italiana)

1. Cavaliere Alberto, per la Circoscrizione IV (Milano, Pavia);

2. Albizzati Flavio, per la Circoscrizione IV (Milano, Pavia);

3. Della Seta Ugo, per la Circoscrizione XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone);

4. Di Nardo Raffaele, per la Circoscrizione XXII (Napoli, Caserta);

5. Papalia Giuseppe, per la Circoscrizione XXIV (Bari, Foggia);

6. Bogoni Giuseppe, per la Circoscrizione XXIV (Lecce, Brindisi, Taranto);

7. Gaudioso Matteo, per la Circoscrizione XXVIII (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna),

8. Musotto Francesco, per la Circoscrizione XXIX (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta).

Lista P. N. M. (Partito Nazionale Monarchico):

1. Viola Ettore, per la Circoscrizione XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone);

2. Matarazzo Marcello Ida, per la Circoscrizione XXIII (Benevento, Avellino, Salerno);

3. Cavaliere Stefano, per la Circoscrizione XXIV (Bari, Foggia);

4. Barberi Salvatore, per la Circoscrizione XXVIII (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna);

5. Cottone Benedetto, per la Circoscrizione XXIX (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta).

Lista M. S. I. (Movimento Sociale Italiano)

1. Gray Ezio, per la Circoscrizione XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone);

2. Spampinato Bruno, per la Circoscrizione XXII (Napoli, Caserta);

3. Sponziello Pietro, per la Circoscrizione XXV (Lecce, Brindisi, Taranto);

4. Calabrò Giuseppe, per la Circoscrizione XXVIII (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna);

5. Di Stefano Genova Agostino, per la Circoscrizione XXIX (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta);

6. Angioy Giovanni Maria, per la Circoscrizione XXX (Cagliari, Sassari, Nuoro).

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione e proclamo quindi deputati gli onorevoli.

Guido Secreto, Giuseppe Alpino e Giovanni Baltaro, per la Circoscrizione di Torino (I);

Giuseppe Romita, per la Circoscrizione di Cuneo (II);

Mario Bettinotti, per la Circoscrizione di Genova (III);

Alberto Cavaliere e Flavio Albizzati, per la Circoscrizione di Milano (IV);

Alcide Berloff, per la Circoscrizione di Trento (VIII);

Bruno Castellarin e Riccardo Ferrari, per la Circoscrizione di Verona (IX);

Giorgio Annibale Franceschini, Luigi Preti e Ugo La Malfa, per la Circoscrizione di Bologna (XII);

Noverino Faletti e Oreste Gelmini, per la Circoscrizione di Parma (XIII),

Francesco Concetti, per la Circoscrizione di Ancona (XVII);

Dino Penazzato, Giovanni L'Eltore, Ludovico Camangi, Angelo Compagnoni, Ugo Della Seta, Ettore Viola, Ezio Gray, per la Circoscrizione di Roma (XIX);

Arnaldo Fabiani, per la Circoscrizione dell'Aquila (XX);

Pietro Di Giacomo, per la Circoscrizione di Campobasso (XXI);

Domenico Colasanto, Corrado Graziadei, Raffaele Di Nardo, Bruno Spampinato, per la Circoscrizione di Napoli (XXII);

Ida Matarazzo Marcello, per la Circoscrizione di Benevento (XXIII);

Carlo Francavilla, Giuseppe Papalia e Stefano Cavaliere, per la Circoscrizione di Bari (XXIV),

Ludovico Angelini, Giuseppe Bogoni e Pietro Sponziello, per la Circoscrizione di Lecce (XXV);

Giuseppe Caronia, Guido Basile, Giuseppe Bufardeci, Matteo Gaudioso, Salvatore Barberi e Giuseppe Calabrò, per la Circoscrizione di Catania (XXVIII);

Luigi Giglia, Guido Faletra, Francesco Musotto, Benedetto Cottone, Agostino Di Stefano Genova, per la Circoscrizione di Palermo (XXIX);

Pietro Fadda e Giovanni Maria Angioy, per la Circoscrizione di Cagliari (XXX).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Nei riguardi dell'onorevole Giuseppe Papalia — che è stato eletto senatore nella regione delle Puglie, e che oggi è stato anche proclamato deputato — si apre un termine che la Giunta delle elezioni ha ravvisato potersi determinare in 8 giorni dalla proclamazione — dato che il caso si presenta per la prima volta — in relazione all'articolo 28 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica.

Sostituzione di deputati eletti in più circoscrizioni.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella stessa seduta di ieri, ha preso atto delle opzioni dei seguenti deputati eletti in più circoscrizioni; e tenendo conto della giurisprudenza della Camera, affermata nel senso che non sia necessario attendere la convalida, in vista dell'esigenza di integrare al più presto l'Assemblea con tutti i suoi membri, ha accertato i candidati subentranti,

nei seggi rimasti vacanti, per le rispettive liste e circoscrizioni.

Pertanto.

1. al deputato Ferdinando Anniconi, eletto nella lista del Partito comunista italiano per le Circoscrizioni XX (L'Aquila) e XXI (Campobasso), che ha dichiarato di optare per la circoscrizione di Campobasso (XXI), subentra il candidato di Paolantonio Luigi per la Circoscrizione dell'Aquila (XX),

2. al deputato Augusto De Marsanich, eletto nella lista del Movimento sociale italiano per le Circoscrizioni XIX (Roma) e XX (L'Aquila), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione dell'Aquila (XX), subentra il candidato Romualdi Nettuno per la Circoscrizione di Roma (XIX),

3. al deputato Giovanni Gronchi, eletto nella lista della Democrazia cristiana per le Circoscrizioni X (Venezia) e XV (Pisa), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Pisa (XV), subentra il candidato Lombardi Ruggero, per la Circoscrizione di Venezia (X),

4. al deputato Oreste Lizzadri, eletto nella lista del Partito socialista italiano per le Circoscrizioni II (Cuneo) e XIX (Roma), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Roma (XIX), subentra il candidato Ronza Carlo per la Circoscrizione di Cuneo (II),

5. al deputato Luigi Longo, eletto nella lista del Partito comunista italiano per le Circoscrizioni II (Cuneo) e IV (Milano), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Milano (IV), subentra il candidato Lozza Stello per la Circoscrizione di Cuneo (II),

6. al deputato Lucio Luzzatto, eletto nella lista del Partito socialista italiano per le Circoscrizioni X (Venezia) e XI (Udine), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Venezia (X), subentra il candidato Bettoli Mario per la Circoscrizione di Udine (XI),

7. al deputato Noce Teresa, eletta nella lista del Partito comunista italiano per le Circoscrizioni V (Como) e VI (Brescia), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Brescia (VI), subentra il candidato Invernizzi Gabriele per la Circoscrizione di Como (V);

8. al deputato Attilio Piccioni, eletto nella lista della Democrazia cristiana per le Circoscrizioni XIV (Firenze) e XVIII (Perugia), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Firenze (XIV), subentra il candidato Bernardinetti Marzio per la Circoscrizione di Perugia (XVIII),

9. al deputato Fernando Santi, eletto nella lista del Partito socialista italiano per le

Circoscrizioni IX (Verona) e XIII (Parma), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Parma (XIII) subentra il candidato Albarello Adelfo per la Circoscrizione di Verona (IX),

10. al deputato Ferdinando Targetti, eletto nella lista del Partito socialista italiano per le Circoscrizioni XIV (Firenze) e XVI (Siena), che ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Firenze (XIV), subentra il candidato Zannerini Emilio per la Circoscrizione di Siena (XVI).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione, e proclamo quindi deputati gli onorevoli

Carlo Ronza e Stello Lozza, per la Circoscrizione di Cuneo (II),

Gabriele Invernizzi, per la Circoscrizione di Como (V);

Adelfo Albarello, per la Circoscrizione di Verona (IX),

Ruggero Lombardi, per la Circoscrizione di Venezia (X);

Mario Bettoli, per la Circoscrizione di Udine (XI),

Emilio Zannerini, per la Circoscrizione di Siena (XVI);

Marzio Bernardinetti, per la Circoscrizione di Perugia (XVIII);

Nettuno Romualdi, per la Circoscrizione di Roma (XIX);

Luigi Di Paolantonio, per la Circoscrizione dell'Aquila (XX).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato l'onorevole Ruccio Stefano a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, in sostituzione dell'onorevole Bovetti, nominato sottosegretario di Stato per i trasporti.

La Giunta è convocata per domani 23 alle ore 12 nell'aula decima per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di iniziativa del deputato Lizzadri:

« Inchiesta parlamentare sulla situazione dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E. N. A. L.) » (18).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla competente Commissione permanente.

Per un'alluvione nella zona del Sebino.

MONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per richiamare in quest'aula la memoria delle vittime dell'alluvione del Sebino e per sollecitare l'attenzione del Governo in modo particolare sulla necessità impellente di venire incontro ai gravi danni della regione. Come loro sanno, onorevoli colleghi, il 9 corrente un nubifragio rapidissimo e violentissimo si è scatenato sulla sponda bresciana dell'alto Sebino e sulla piana contigua, in riva sinistra dell'Oglio, producendo danni ingentissimi alle persone e alle cose.

Il numero delle vittime — e ne sia ringraziata la Provvidenza — non è così considerevole come lo sono i danni materiali; tuttavia vi sono stati sedici morti fra cui dei bambini, degli operai, un professore e tre religiose. La zona colpita era una delle migliori del bresciano e la situazione odierna contrasta sinistramente con quella precedente. La montagna, infatti, vi ha scaricato sopra enormi massi trascinandoveli da altezze notevoli. Nemmeno chi ha visitato a suo tempo la zona del Polesine può farsi un'idea di quanto è avvenuto nel Sebino: i danni di quest'ultima zona, che per fortuna è più ristretta, sono in proporzione maggiori. Ciò si spiega appunto perché, anziché la melma o la fanghiglia che coprono il Polesine, qui si tratta di massi di proporzioni spesso enormi che non potranno essere rimossi facilmente e in breve.

È noto che sulla montagna del Sebino esisteva nel territorio di Zone il fenomeno di massi grossissimi che si ergevano sopra delle specie di colonne o di torri: alcuni di questi massi, che si trovavano nel cuore della montagna a circa 1.000 metri, si trovano ora sulla sponda del lago. E tutto è coperto da una specie di massicciata! Per ciò i danni sono incalcolabili e duraturi, anche perché provengono dalla rottura di briglie e dalla devastazione dei vecchi e recenti disboscamenti.

I comuni che sono stati in tal modo colpiti sono quello di Marone, con la soprastante magnifica conca di Zone, sede anche di colonie per bambini, in questa stagione, quello di Sale Marasino, e specialmente i territori di

Vello, Tolme, con particolare estensione e gravità a Pisogne, e la zona di Pian di Artogne.

In questi ridenti paesi si è scatenata la furia di piccoli torrenti che da secoli non avevano mai fatto notare la loro presenza (salvo per Marone) se non per favorire cortesemente la vita delle popolazioni, fornendo loro acqua potabile e un po' di energia elettrica alle industrie locali.

Noi domandiamo che si venga in aiuto a queste zone così gravemente colpite; domandiamo che si aiutino le famiglie dei morti e che si riparinò i danni la cui gravità risulta ogni giorno più ampia. Gravità del disastro che è stata uguagliata soltanto dalla energia delle popolazioni nel porvi i primi immediati ripari.

Sono venute invero le autorità ed i corpi militari, ma la prima, la sola forte attività di ripresa è dovuta alle popolazioni stesse che sono state colpite. Esse hanno fatto tutto il possibile per impedire che si verificassero danni più gravi. Per l'abnegazione di un ferroviere che si è spinto nell'acqua e ha risalito per un certo tratto la corrente si è potuto a tempo fermare un treno che era destinato ad entrare nella voragine.

Una colonna di bambini che si recava in colonia ha potuto essere fermata pure sulla strada e ha dovuto poi essere sbarcata con mezzi di fortuna fatti pervenire sul lago. C'è stato chi, vedendo il disastro che incombeva sui paesi sottostanti, ha tollerato che la propria casa fosse invasa dalle acque, e queste prendessero una nuova linea di dislivello affinché non scendessero più forti e più direttamente sul paese.

Questi episodi sono da ricordare perché rimangano nella memoria di chi ha dovere di riconoscenza e di chi vuole al disastro porre qualche rimedio. Quale rimedio? Siamo di fronte all'esame dei danni fatto in una prima serie di constatazioni che toccano i lavori pubblici per le strade di comunicazione, per le ferrovie e per gli edifici pubblici, nonché per la gran parte dei danni privati relativi alle case di abitazione, ed a quelli che hanno colpito le poche industrie locali. Industrie che davano origine al modesto benessere delle popolazioni.

Si pensi che Marone, su 900 lavoratori, ha oggi 500 disoccupati, appunto per le industrie che sono state colpite. Lo stesso può dirsi di Pisogne. Ma quello che importa ancora notare è che è bene sia ricordato è questo, che si è mutata la situazione dei luoghi. Il ridente paese di Pisogne è sotto la minaccia

che l'acqua di un'altra anche modesta alluvione possa, come di fatto accadrebbe, colpirlo in pieno, giacché la situazione dei luoghi si è, ripeto, mutata, perché la breccia di grossa mole si è portata ad impedire il dislivello normale, ha innalzato, per così dire, il fiume ed oggi il fiume passa pensile sulle case di Pisogne, il cui abitato intero è destinato, ad una nuova evenienza, ad essere colpito.

I danni, calcolati in una prima modesta constatazione, ammontano presso a poco a un miliardo e 200 milioni per opere pubbliche e a circa due miliardi e mezzo per i privati: e, dicendo per i privati, intendiamo dire per la popolazione, giacché è tutta popolazione misera, popolazione che vive sul lavoro.

Noi siamo di fronte ad una domanda che rivolgiamo in questo momento al Governo attraverso la Camera, che cioè si ponga rapidamente mano agli strumenti necessari per venire incontro ai danni. Noi abbiamo esaminato con diligenza, prima dell'apertura della Camera, le leggi che potrebbero essere applicate. La legislazione al riguardo non manca: ne abbiamo moltissime di leggi nella legislazione italiana che sarebbero applicabili al caso, solo con l'accorgimento modesto di una nuova piccola legge che rendesse attuali i provvedimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Montini!

MONTINI. Mi limito a citare le leggi che hanno assistito gli alluvionati del Polesine e in particolare la legge 10 gennaio 1952, n. 9, e la legge n. 50 dello stesso anno, per cui non si può oggi procedere in estensione se non facendo (ed ho finito, signor Presidente) una apposita nuova legge o provvedendo ai mezzi finanziari adeguati. Chi parla, anche a nome della deputazione bresciana, si farà diligente di presentare, ove occorra, alla Camera una proposta di legge appunto in questo senso.

Noi preghiamo pertanto la Camera che voglia rendersi solidale con le vittime, che voglia rendersi solidale con questi paesi per poter al più presto dare, oltre il senso della energia di ripresa che già è vivo, anche il senso concreto di una restaurazione effettiva.

PRESIDENTE. Onorevole Montini, ho lasciato che ella concludesse il suo intervento, ma non intendo dare a questa condiscendenza un carattere di precedente. Per trattare alla Camera un argomento particolare con abbondanza di dati e con appelli al Governo per determinati provvedimenti occorre avvalersi degli strumenti offerti dal regolamento, che sono l'interpellanza e l'interrogazione.

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare non per ripetere ciò che è stato già detto, anche perché sono perfettamente convinto di quanto ha osservato l'onorevole Presidente. Io ho già presentato un'interpellanza, firmata pure da alcuni miei colleghi, e so che esistono anche interrogazioni da parte di colleghi di altri vari settori. Credo che in quella sede potremo esaminare ampiamente la situazione e discutere e decidere in merito ai bisogni e alle domande di tutti. In questo senso, mi limito qui ad esprimere, anche per i colleghi di questo settore della Camera, tutta la nostra più affettuosa e cordiale considerazione verso le vittime, verso le loro famiglie, verso i danneggiati tutti e invochiamo a nostra volta la solidarietà umana e fraterna della Camera e del Governo per questi sventurati che meritano ogni appoggio e ogni affetto da parte di tutta la nazione.

ARIOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Mi associo al cordoglio per le vittime e mi limito ad invitare il Governo a rispondere rapidamente alle interpellanze e alle interrogazioni che sono state presentate in merito alla disastrosa alluvione che ha colpito le sponde del Sebino.

Commemorazione di Ruggero Ruggeri e di Ugo Betti.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. La reverenza del silenzio penso preferirebbe Ruggero Ruggeri all'omaggio della parola, egli per cui la parola — è stato pur detto — era come l'eco di una musica interiore.

Gli anni antichi non avevano avvizzito il meraviglioso verdeggiare dell'arte sua, né offuscato lo splendore della dizione, né affievolito il genio dell'invenzione scenica, nei cento e cento caratteri diversi, e spesso opposti, di un repertorio classico e moderno che si dispiega nei secoli. Gli anni antichi avevano solo arricchito la sua meravigliosa saggezza, nutrita delle proprie umane esperienze e delle rivissute esperienze di tanti poeti.

Nacque a Fano, ebbe a guida un altro altissimo attore, gloria pur esso di Fano: Cesare Rossi. Anche come fanese, quindi, a nome del gruppo comunista, io reco il mio saluto

commosso a Ruggero Ruggeri, all'arte, alla vita di Ruggero Ruggeri.

Un nobile e felice destino si è compiuto. Ascoltiamone il messaggio di lotta, di gioia, di generosità. Egli, quasi animato da una giovinezza perenne, ha vinto — come Goethe — la vecchiaia, con la fedeltà al suo lavoro, col fervore di interessi vitali, col prodigo, inesaurito dono delle sue scavate e macerate conquiste.

Auguriamo alle generazioni venture di poter contare, in tutti i campi della cultura e della civile operosità, su molti altri consimili esempi e insegnamenti; e di averli, infine, non per una minoranza di « eletti », ma per le innumeri folle degli umani, assetati di sapere, di poesia, di vita.

ARIOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il teatro italiano nel corso di poche settimane ha subito due gravissime perdite: ieri il commediografo Ugo Betti e oggi l'attore Ruggero Ruggeri.

Ugo Betti, forte narratore e poeta oltre che drammaturgo, era quasi unanimemente considerato come il più personale e sensibile scrittore teatrale apparso nella letteratura italiana dopo Luigi Pirandello. La sua scomparsa ha suscitato profondo cordoglio negli ambienti teatrali, dove il Betti era molto conosciuto ed amato; ma un cordoglio più vasto, anzi popolare, ha destato la morte di Ruggero Ruggeri che per lunghi anni è stato e meritatamente un idolo per gli spettatori italiani.

Il grande attore, che da Ermete Novelli aveva ereditato il retaggio della più nobile tradizione scenica italiana, in questi ultimi lustri aveva conquistato una nuova giovinezza. La sua arte si era purificata, si era raffinata, aveva vittoriosamente superato il limite della caducità umana in un continuo e felice sforzo di elevazione.

Dai 70 agli 83 anni, quando gli altri artisti, anche i più vigorosi, generalmente percorrono la via di un declino inesorabile, Ruggero Ruggeri aveva raccolto le sue forze migliori, temprandole al fuoco di una esperienza durata mezzo secolo. L'immagine che egli lascia non è quella di un vecchio custode di una vita consumata; ma quella di un uomo virilmente padrone del suo spirito.

La parola di Ruggero Ruggeri si levava netta, precisa, assoluta, tagliata in una pietra preziosa che conservava tutta la vitalità della sua luce e tutta la freschezza dei suoi colori.

Questa parola nella sua eco inimitabile, ci porta oggi il ricordo e la testimonianza di tutta un'epoca del teatro italiano.

Il nome di Ruggero Ruggeri, insieme con quello di Ermete Novelli, richiama alla nostra memoria i nomi di Adelaide Tesserò, di Virgilio Talli, di Evelina Paoli, di Lyda Borelli e di tanti altri artisti dei quali egli fu compagno.

Per più di sessant'anni questo attore ha fatto alle platee italiane e straniere il dono di una genialità che non ha mai abdicato a se stessa, ma anzi ha trovato nel tempo il modo di confermarsi e di raggiungere tutta la sua pienezza, rendendo vivo e spesso nobilitando il repertorio più svariato, quello antico e quello contemporaneo.

Ma alla cultura italiana, in particolare, Ruggero Ruggeri rimane indissolubilmente legato per la grande interpretazione del personaggio di Aligi nella *Figlia di Jorio* di Gabriele d'Annunzio, per le poetiche personificazioni del *Piccolo Santo* di Roberto Bracco, e di *Marionette che passione* di Rosso di San Secondo, ed infine per le sorprendenti ed umane creazioni di alcuni personaggi pirandelliani nel *Piacere dell'onestà*, nel *Gioco delle parti*, in *Tutto per bene* e nell'*Enrico IV*.

Alla fiamma della dialettica pirandelliana Ruggero Ruggeri iniziò quel processo di scarificazione della sua arte che doveva condurlo in questi ultimi anni alla essenzialità della perfezione e fare di lui un grande, inimitabile caposcuola. E due capolavori dello scrittore siciliano, *Tutto per bene* ed *Enrico IV*, sono state le opere con le quali Ruggero Ruggeri, senza che noi lo sapessimo, senza che noi lontanamente osassimo pensarlo, si è congedato dalla scena soltanto pochi mesi addietro.

Quando il nostro attore, con queste sue interpretazioni che rimarranno esemplari nella storia della recitazione italiana, si presentò al pubblico londinese, ebbe un trionfo. Ammirato e commosso, dopo lo spettacolo, Laurence Olivier si recò da Ruggero Ruggeri e gli baciò le mani.

Rivolgendo il nostro pensiero al grande artista scomparso, abbiamo voluto ricordare questo gesto umile ed affettuoso dell'illustre attore britannico, perché esso dice meglio di ogni altra parola che cosa Ruggero Ruggeri è stato nella vita dell'arte italiana e nella vita stessa dell'Italia, che dall'arte ha sempre tratto forza e prestigio nel mondo.

Oggi al commosso ed unanime cordoglio di tutti noi, di tutti quanti vivono la meravigliosa anche se non rigogliosa vita del teatro,

si aggiunge quello dell'anonimo pubblico che lo ha ascoltato, ammirato ed amato e che tra ieri e oggi ha sfilato muto e reverente davanti alla sua salma. E vediamo chiaramente ripetersi in morte il grande miracolo che la suprema arte di Ruggero Ruggeri compì tante e tante volte in vita.

BETTIOL, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro della pubblica istruzione*. Nobilissime parole sono state pronunciate in quest'aula per la scomparsa del grande artista Ruggero Ruggeri. Anche il Governo italiano esprime il senso del suo più profondo cordoglio per la morte di un uomo il quale ha onorato l'arte italiana entro i confini della patria e all'estero.

Il teatro ha indubbiamente perduto uno dei suoi più gloriosi e acclamati interpreti del nostro tempo; e la scuola italiana saprà conservare il più vivo ricordo del maestro scomparso, che tanto ha contribuito, con l'esercizio di un magistero artistico inestimabile, alla rivalutazione del patrimonio drammatico, dando anche un prezioso contributo alla fulgida affermazione dei nostri grandi scrittori del teatro contemporaneo.

La sua attiva collaborazione all'opera del Ministero della pubblica istruzione ebbe anche ad esplicarsi in delicati incarichi, e in modo particolare quale membro del Consiglio superiore delle antichità e delle belle arti. Il suo prezioso contributo di intelligenza e di esperienza ha lasciato tracce indelebili nell'organizzazione degli studi d'arte drammatica in Italia.

Indubbiamente, onorevoli deputati, la sua figura si erge quale guida luminosa per le giovani generazioni di artisti, verso le quali egli profuse tesori di meguaagliabile insegnamento.

Il Governo si associa anche alle nobili espressioni pronunciate in occasione della triste dipartita di un grande drammaturgo e nobilissimo e delicatissimo poeta quale è stato Ugo Betti.

PRESIDENTE. Raccolgo l'omaggio reverente che la Camera tributa alla memoria di Ruggero Ruggeri. Questo grande attore, che è stato interprete così alto e nobile di opere d'arte italiane e straniere, merita di essere ricordato alla Camera come uno degli uomini che hanno portato, non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo, più alto il segno e il valore del genio italiano. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pietro Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è probabilmente senza significato il caso che mi fa iniziare il dibattito sulle dichiarazioni del Governo dopo essere stato, nella seduta fiume del 18 gennaio scorso, l'ultimo oratore della opposizione nell'appassionato dibattito sulla legge elettorale.

Vi è, fra la discussione di allora e quella di oggi, un nesso indissolubile. Si pretese allora che l'ostruzionismo, al quale ci trovammo costretti a ricorrere dalla natura stessa della legge che stava di fronte al Parlamento, fosse un attentato alla democrazia e al Parlamento. Noi ne assumemmo molto tranquillamente la responsabilità davanti al corpo elettorale, ed esso ci ha dato ragione; e ci ha dato ragione proprio per i motivi che determinarono la nostra opposizione, e cioè: meno la legge in sé che la politica che quella legge presupponeva.

Così le mie prime parole vogliono essere di ringraziamento al corpo elettorale per la maturità democratica di cui ha dato prova. Le elezioni si erano presentate per noi in condizioni alquanto difficili. Le nostre intenzioni erano state deformate, i diversi episodi dell'ostruzionismo travisati, si era finito col dare maggiore importanza a taluni episodi di esasperazione o di intemperanza piuttosto che alla violenza morale e politica insita nel modo con cui la legge era stata imposta; mezzi eccezionali di pressione sull'opinione pubblica, da quelli materiali del denaro a quelli spirituali della religione, furono impiegati contro di noi: e abbiamo avuto, malgrado tutto, la soddisfazione di constatare che la maggioranza del corpo elettorale si era resa conto dei motivi di fondo che avevano determinato la nostra opposizione e le forme da essa assunte.

Esattamente come alla fine del secolo scorso, il corpo elettorale ha una volta ancora sanzionato col proprio voto il metodo di lotta dell'ostruzionismo, che per sua natura non è normale ma può essere imposto e giustificato dalla eccezionalità dei valori messi in discussione da una determinata legge.

Onorevoli colleghi, io credo che nessuna seria valutazione della situazione post-elettorale sia possibile se si prescinde da codesto fondamentale dato di fatto. Il suo significato è chiaro: il corpo elettorale non si è limitato a

respingere una legge elettorale, ma ha respinto una politica: la politica che con la corresponsabilità del centro detto laico andava sostituendo a un governo un regime.

Il fatto che più che dalla democrazia cristiana il conto della sconfitta del centro democratico sia stato pagato dai partiti laici, risponde ad una grossolana giustizia, e trova spiegazione nel carattere particolare dell'elettorato portato alle urne dall'Azione cattolica in base ad una valutazione che sovente è più fideistica che politica. Per cui, se non si può contestare alla democrazia cristiana il diritto di contare i voti senza soffermarsi a pesarli, si deve tuttavia tener conto che una notevole percentuale dei suffragi recati alle urne dall'Azione cattolica, esprimono fede nella Chiesa e nei suoi difensori piuttosto che adesione politica al partito della democrazia cristiana e al suo Governo.

In tali condizioni, era pressoché inevitabile che fossero i partiti laici dello schieramento centrista a sopportare il peso della sconfitta. Il loro elettorato è tra i più politicizzati, ed è quindi ad esso che noi ci rivolgemmo con particolare insistenza e, se dobbiamo giudicare dai risultati, con particolare successo, chiamandolo giudice dell'equivoco di un sedicente centrismo che via via si era portato su posizioni autentiche di destra ed era venuto meno alla propria funzione, la quale credo potesse individuarsi nella necessità, per i liberali, di difendere i valori laici della tradizione del Risorgimento; per i repubblicani, di mantenere il contatto tra lo Stato repubblicano e le masse che avevano contribuito all'avvento della Repubblica, e per i socialdemocratici nella necessità di dare un contenuto alla democrazia politica per le classiche vie della realizzazione della democrazia economica e della difesa costante degli interessi di classe di tutti i lavoratori.

In altri termini, onorevoli colleghi, credo che si possa dire che con la condanna del centro laico il corpo elettorale ha mostrato di condividere il nostro giudizio su una collaborazione, o una pseudo-opposizione costituzionale le quali, nel quinquennio trascorso, mancarono all'assunto di condizionare la democrazia cristiana sul terreno laico, sul terreno della democrazia politica e sul terreno della democrazia economica. Se un tale condizionamento vi fosse stato, assai probabilmente il corso della precedente legislatura sarebbe risultato del tutto diverso. Credo si possa dire che la responsabilità dei gruppi ai quali mi riferisco fu di soffocare nella stessa democrazia cristiana, e in ogni caso

nel paese, le forze di progresso, che sono notevoli e alle quali il conformismo socialdemocratico, repubblicano o liberale tolse l'occasione di manifestarsi.

Noi abbiamo concorso non poco a restituire il Parlamento alla sua dialettica, e non certo per riprendere a nostro conto l'esperienza centrista della passata legislatura. Ci siamo perciò proposto e ci proponiamo di porre davanti al Parlamento la necessità della scelta fra politiche diverse; ed in codesta possibilità restituita dal voto del 7 giugno al Parlamento ravvisiamo l'elemento nuovo della legislatura da pochi giorni inaugurata. Ciò che intendiamo fare è stimolare il raggruppamento, l'iniziativa, l'azione delle forze di progresso di tutti i gruppi della Camera, garantendo alla nuova maggioranza non soltanto il concorso dei nostri voti — che la metterebbe al sicuro nel Parlamento da ogni minaccia di destra — ma anche e soprattutto rafforzandola nel paese, contribuendo a indirizzare verso di essa la fiducia della classe operaia organizzata e delle masse popolari.

In tal senso, onorevoli colleghi, noi crediamo che esista in questo Parlamento una possibilità di alternativa socialista che noi non lasceremo invalidare con intransigenze negative, le quali concorrerebbero non meno del nullismo centrista ad immobilizzare la situazione su una posizione di equilibrio delle forze, esposta, in ogni momento, al rischio di essere rovesciata. Insomma, pare a noi che la nuova legislatura si trovi dinanzi alla scelta fra l'apertura a sinistra, implicita nel suffragio del 7 giugno, e la condanna a sparire senza lasciare traccia di sé.

Altre ipotesi, a giudizio nostro, non esistono, giacché chi parla di una soluzione di destra — sottintendendo l'allungamento della maggioranza governativa al gruppo monarchico — mostra di aver capito poco delle elezioni e della situazione che esse hanno creato nel paese. Una tale operazione riverserebbe a sinistra i gruppi del centro laico e perfino gli elettori dell'estrema destra, e determinerebbe quell'orientamento verso il fronte popolare che, allo stato delle cose, la democrazia cristiana sembra temere più di ogni altra cosa.

Si è chiesto, onorevoli colleghi, da molte parti, anche dopo le elezioni, cosa sia l'alternativa socialista e a che cosa ci impegna, dato che noi non avemmo mai l'illusione o la speranza di conseguire nelle elezioni del 7 giugno una maggioranza socialista. Ora, fin dall'inizio della campagna elettorale noi denunciamo una risposta chiara ed onesta, della

quale non si volle tener conto, e che ribadiamo qui, dicendo che per noi l'alternativa socialista postula l'apertura a sinistra della maggioranza del Governo e l'inserimento delle masse operaie nello Stato democratico e repubblicano per una politica intesa a trasfondere nelle leggi e nel costume del nostro paese i principi democratici, le garanzie di libertà, le riforme economiche che sono inscritte nella Costituzione repubblicana. A questo punto, onorevoli colleghi, bisogna dare una risposta a chi ci domanda se l'apertura a sinistra sia oggi possibile e vuol conoscere quali ne siano, per la parte che ci concerne, le condizioni. Dopo di che resterà da vedere se il Governo che chiede la fiducia della Camera, per la sua composizione, per il metodo a cui si vuole ispirare, per il programma che ha enunciato, sia un avvio o un ostacolo alla formazione della nuova maggioranza democratica.

La nostra risposta circa la possibilità di un'apertura a sinistra è affermativa; vale a dire che noi consideriamo obiettivamente possibile, nella situazione attuale, l'apertura a sinistra; ravvisiamo nella situazione interna e internazionale e nella sua prevedibile evoluzione un elemento positivo per riprendere con il centro la collaborazione di dieci anni or sono, collaborazione che fu interrotta dalla democrazia cristiana nel 1947, che fu rovesciata dal verdetto elettorale del 18 aprile del 1948 e nella quale, negli anni particolarmente aspri del triennio 1949-1951, furono introdotti latenti elementi di guerra civile in rapporto ad una situazione internazionale estremamente tesa che faceva temere lo scoppio di una terza guerra mondiale.

Si parla spesso, onorevoli colleghi, delle occasioni che i socialisti hanno mancato, soprattutto delle occasioni che io personalmente avrei mancato. E se ci si riferisce a banali occasioni di carriera personale, può anche darsi che sia vero; se invece si allude ad occasioni politiche di interesse generale per la classe lavoratrice del nostro paese, allora credo che nei dieci anni trascorsi noi non abbiamo mancato nessuna occasione che fosse suscettibile di aprire e portare a compimento la rivoluzione democratica che fu l'obiettivo che ci ponemmo esattamente dieci anni or sono ricostituendo il partito socialista. Non mancammo l'occasione del 1943 quando, con l'appello all'unità antifascista, realizzammo la prima e necessaria tappa della ricostruzione democratica del paese. Non mancammo l'occasione del 2 giugno 1946, quando, promovendo l'unione democratica e

repubblicana per risolvere la questione istituzionale e dare al popolo una moderna Costituzione, consentimmo al paese di superare, senza gravi scosse, una delle fasi più delicate ed ardue del suo sviluppo democratico. Nel 1948, e ancora più marcatamente dal 1949 al 1951, l'andamento della politica governativa e l'inserimento del paese nel conflitto che si andava delineando nel mondo, posero il problema interno in termini di potere o di opposizione assoluta; e quindi anche in quella circostanza non mancammo nessuna occasione. Ma già alla fine del 1951, e nel 1952, allorché riemersero i primi elementi di distensione internazionale ed interna noi cercammo di porre in valore ogni possibilità di ripresa se non della collaborazione almeno del dialogo. Oggi riteniamo obiettivamente possibile fare di più, vale a dire che consideriamo attuabile un incontro a mezza strada, sempre che vi sia da una parte e dall'altra la capacità di intendere la situazione nei suoi elementi dialettici di movimento e di superamento.

A quali condizioni stimiamo possibile un vero e proprio patto di politica estera, interna e sociale fra i gruppi che dovrebbero formare la nuova maggioranza democratica? Il mondo cammina, onorevoli colleghi, e negli ultimi due anni ha fatto molta strada. È in atto una profonda trasformazione psicologica e politica che ha le proprie origini nel fallimento della politica della forza e nella constatazione che la corsa al riarmo rovina il mondo e rovina, in particolare, i paesi di più debole formazione economica, senza comportare nessuna soluzione dei problemi del dopoguerra.

Taluni ritengono che il miglioramento relativo della situazione internazionale dipenda dallo sforzo militare dell'occidente. È un errore. Un mese fa, nel rapporto annuale del generale Ridgway, allora comandante supremo delle forze atlantiche in Europa, si poteva leggere come, malgrado gli sforzi compiuti per aumentare gli effettivi ed il materiale delle truppe alleate in Europa, per organizzare gli approvvigionamenti ed istruire i quadri, il dispositivo atlantico rimanesse talmente inefficiente rispetto all'Unione Sovietica da essere attualmente impossibile far fronte con successo ad un attacco. Si leggeva altresì in quel rapporto che « un eventuale attacco sovietico troverebbe le forze alleate in uno stato di debolezza critica ». Nessuno pensa in Europa che in tali condizioni di cose la situazione sarebbe radicalmente modificata se, ratificato il trattato della C. E. D., si procedesse al riarmo delle dodici divisioni tedesche che il

trattato della C. E. D. prevede. I rapporti diventerebbero più tesi, risorgerebbe per l'Europa l'incubo della forza militare germanica, ma non si sarebbe fatto nessun passo innanzi verso una soluzione organica della questione tedesca o verso una di quelle situazioni di forza che lasciano una delle parti in una condizione di debolezza tale che essa non ha più che da arrendersi e da capitolare.

Perché allora, malgrado lo stato di cose descritto dal generale Ridgway, ed ammesso che esso sia esatto, l'incubo di una terza guerra si è piuttosto allontanato che avvicinato? A nostro giudizio, bisogna vedere nella tendenza sempre maggiore alla distensione il trionfo della ragione sulla forza ed una rivincita del buonsenso sull'odio e sulla paura. Si ritorna all'idea di un equilibrio nel mondo, sempre possibile e più che mai necessario oggi, sulla base della coesistenza pacifica fra sistemi politici e sociali differenti.

Una delle manifestazioni più tipiche a nostro giudizio di questa nuova volontà di equilibrio e di distensione si è avuta negli ultimi mesi con il rovesciamento della politica britannica e la presa di coscienza di quella che ho chiamato la giovine Europa, un'Europa ancora sbandata e priva di capi eppure in movimento, un'Europa che non vuol vivere di paura fra i due colossi, che non vuol diventare un campo di battaglia, un deposito o un bersaglio di bombe atomiche, che non affida la propria sicurezza alla sola alleanza atlantica o al volume e al peso delle armi ma alla sua partecipazione attiva alla organizzazione della sicurezza collettiva ed alla sua eventuale mediazione per risolvere motivi di attrito fra altri continenti. Questo è il senso della iniziativa britannica, alla quale non tarderà ad affiancarsi una analoga iniziativa europea, debba essere essa francese o debba essere italiana, come noi fervidamente auguriamo.

Orbene, una tale iniziativa comporta una scelta che non si pone più in termini assoluti tra patto atlantico o non patto atlantico ma tra quello che io chiamo oltranzismo atlantico e la tendenza ormai rappresentata da Londra a metter fine alla guerra fredda con una pace senza vincitori e senza vinti, mentre a Washington tuttora prevale la tendenza a prolungare la guerra fredda fino ad una problematica vittoria occidentale, più o meno prossima alla capitolazione senza condizioni. Il contrasto fra queste due tendenze si farà sempre più evidente.

Invano alla conferenza della piccola Bermuda si è tentato la loro conciliazione fin-

gendo di accettare i principi dell'una e i principi dell'altra. L'idea della conferenza a quattro, e tutta una serie di condizioni e di limiti che la insecchiscono e la burocratizzano fino al rischio di renderla impossibile.

È in condizioni analoghe che abbiamo visto maturare l'armistizio in Corea, amesso e pressoché concluso da diversi mesi e di fronte al quale è mancato per lungo tempo al governo americano il coraggio di metter fine alla resistenza dei comandi locali e al sabotaggio del « vecchio terribile » che per conto degli americani è alla testa dei sudisti. Assistiamo ad una serie di atti contraddittori che si annullano vicendevolmente, ad un fare e un disfare, volere e non volere, che stupiranno gli storici di domani e intanto disorientano l'opinione pubblica mondiale senza peraltro attenuare la volontà di concorrere al ristabilimento della pace.

Al fondo di tutto ciò cosa c'è, onorevoli colleghi? C'è in alcuni l'illusione del disfacimento interno del sistema sovietico, illusione che da trenta anni in qua periodicamente rifiorisce, per essere clamorosamente smentita dai fatti, ed alla quale nelle ultime settimane è sembrato d'essere un simulacro di consistenza i dolorosi eventi del 17 giugno a Berlino ed il caso Beria. C'è il terrore in alcuni autorevoli responsabili americani di incorrere nell'accusa di connivenza col comunismo e di esporsi alla caccia delle streghe. C'è la resistenza di chi si è installato nella guerra fredda e ci si trova a proprio agio. Ci sono interessi capitalistici che mal si acconciano all'idea della fine della guerra e fanatismi che non intendono disarmare. Eppure, onorevoli colleghi, l'avvio è dato e non può essere fermato. L'armistizio in Corea, di cui si stanno concordando gli ultimi dettagli, si trascinerà dietro la pace, il riconoscimento e l'ammissione all'O. N. U. della Cina, la soluzione della questione di Formosa. Il primo passo compiuto verso l'incontro dei quattro per affrontare la questione tedesca farà fare alla situazione altri passi in avanti. Si arriverà all'incontro dei Cinque Grandi che noi propugniamo da mesi e che ci valse l'accusa di sabotatori della pace. L'annuncio stesso che nel 1955, cioè fra due anni, cesseranno gli aiuti americani è un elemento che deve indurre il nostro Governo, e tutti i governi europei, a ripensare e a ridimensionare la loro politica estera.

Insomma c'è una fase diplomatica che si chiude, quella che perseguitava l'obiettivo della difesa dell'Europa da una immaginaria minaccia sovietica, alla quale noi non credemmo

mai, ed alla quale oggi non crede più nessuno. L'Italia, per quanto la riguarda, troverà, a nostro giudizio, nella distensione internazionale la propria sicurezza e la via di soluzione dei suoi problemi nazionali, da quello di Trieste a quello dell'ingresso nell'O. N. U.

Appunto per questo, onorevoli colleghi, noi sollecitiamo un cambiamento di direttive nella nostra politica estera: per servire ad un tempo la causa del nostro paese e la causa della pace in Europa e nel mondo. (*Applausi a sinistra*).

Pare a noi, onorevoli colleghi, che una tale prospettiva renderebbe oggi possibile un incontro a mezza strada sulla base dell'impegno reciproco di controllare strettamente gli accordi internazionali e militari, per ricondurli e mantenerli entro i limiti difensivi con cui si disse che erano assunti e di associare l'Italia ad ogni iniziativa di pace e di distensione volta al superamento del contrasto che tiene diviso il mondo, al componimento dei conflitti in corso, alla fine della guerra fredda e della guerra economica, all'accantonamento dei problemi che, come la ratifica del trattato della C. E. D., costituirebbero oggi un ostacolo alla distensione mondiale ed alla stessa integrazione e unità politica dell'Europa.

Nella politica interna e sociale gli ostacoli a un incontro, che non debba essere uno scontro, dovrebbero essere minori, se fosse uguale in tutti l'ossequio, non soltanto formale ma sostanziale, alla Costituzione; se parole come quelle scritte in questi giorni dall'*Osservatore romano* circa la necessità di porre riparo all'accentuato prepotere padronale nell'industria e nell'agricoltura o se preoccupazioni come quelle espresse dai sindacalisti cattolici al Presidente del Consiglio circa le difficoltà attuali dell'occupazione operaia, interessassero il Governo e costituissero la base della sua iniziativa sociale.

Sembrerà strano, ma l'elenco, del resto assai breve, dei problemi sui quali a giudizio nostro è possibile il riavvicinamento fra la sinistra e il centro, io lo enuncio qui per la prima volta, e non ebbi l'occasione e l'opportunità di trattenerne il Presidente del Consiglio quando, col mio compagno senatore Morandi, fummo da lui ricevuti durante la fase di sviluppo della crisi. L'onorevole De Gasperi non stimò necessario in quell'incontro, che pure durò più di due ore, leggerci la dichiarazione governativa che andava elaborando, né noi avemmo occasione di illustrare il nostro programma. E ciò perché, fin dalle prime parole, l'onorevole De Gasperi

oppose una vera e propria pregiudiziale all'apertura a sinistra, almeno nel momento presente.

Pareva a noi che non dovesse essere difficile metterci d'accordo sull'abrogazione della legge elettorale contro cui si è pronunziata la maggioranza degli elettori; sulla sollecita approvazione delle leggi di attuazione della Costituzione, incominciando dal *referendum* e dall'adeguamento delle leggi di pubblica sicurezza e dei codici; sull'abbandono delle misure legislative annunciate nella precedente legislatura e concernenti la limitazione del diritto di organizzazione e di sciopero, l'inasprimento delle sanzioni penali per l'occupazione di terre o di fabbriche, la limitazione della libertà della stampa.

Agevole ci pareva accordarsi su misure urgenti, da tempo reclamate dal nostro partito, quali il controllo popolare e la democratizzazione della gestione degli strumenti mediante i quali lo Stato agisce nella vita economica: I. R. I., istituti di finanziamento, la Cassa per il Mezzogiorno, enti riforma, Federconsorzi, A. R. A. R., enti parastatali; per attuare la riforma dei contratti agrari; per affrettare, con criteri più arditi e moderni, la riforma fondiaria; per nazionalizzare i principali monopoli dell'industria e controllare le condizioni di produzione e di vendita di alcuni prodotti.

Ci pareva che fosse venuto il momento di mettere in cantiere la grossa questione della riforma della burocrazia statale e della rivalutazione della funzione pubblica, rinunciando alla legge di delega. Ritenevamo potessero trarre rapida esecuzione provvedimenti da anni reclamati, come la democratizzazione del sistema del collocamento, l'osservanza dei contratti collettivi e delle leggi di protezione sociale, che è problema fondamentale per il Mezzogiorno.

Ci sembrava che l'accordo potesse estendersi alla revisione della politica creditizia e fiscale, dove si tratta di facilitare la piccola e la media attività produttiva nei vari settori economici e di accrescere la capacità di consumo delle categorie a redditi più bassi e a quello della politica degli scambi con l'estero, dove il problema è di svincolare il commercio dalle preclusioni di ordine politico a cui finora è soggiaciuto.

Ma direi, onorevoli colleghi, che in campo sociale l'intesa era da realizzarsi più che su un elenco a fisarmonica di riforme, su un metodo e su una volontà. Un Governo al quale noi dovessimo dare il nostro appoggio o partecipare enucleerebbe la propria attività

generale attorno ai problemi del lavoro e della produzione; comincerebbe non dall'inventario dei mezzi, ma da quello dei bisogni; non si darebbe requie finché non avesse ridotto la disoccupazione a limiti normali e tollerabili; sacrificerebbero ogni spesa, anche le spese militari, al di là del minimo indispensabile alla lotta contro la disoccupazione e la miseria; non esiterebbe ad esigere austerità di costumi dai ceti ricchi per aiutare i ceti poveri a salire, non fosse che d'un gradino, nella scala sociale! Un Governo al quale noi collaborassimo stabilirebbe cordiali relazioni di collaborazione con le organizzazioni sindacali ed economiche, a cominciare dalla Confederazione generale italiana del lavoro.

E qui forse, senza volere, o volendolo, sono scivolato sul terreno minato, quello in cui mi attendono i consenzienti e i dissenzienti. Forse questa collaborazione coi sindacati e le leghe non è per caso il cavallo di Troia che ci si accusa di voler introdurre nella piazzaforte dello Stato democratico? Non è questa l'ipoteca comunista, come direbbe Saragat, che noi vorremmo far pesare sullo Stato democratico?

Parliamoci dunque francamente e apertamente: cosa si vuole da noi? Che aiutiamo lo Stato democratico e la Repubblica a consolidarsi e le masse a disciplinare la lotta di classe nell'ambito costituzionale e democratico? Un tale impegno corrisponde al realismo democratico al quale il partito socialista ha informato, sempre che sia stato possibile, la propria azione. Non invocherò a questo proposito la storia passata del partito socialista italiano dalla sua fondazione in poi, ma, se fosse necessario, mi appellerò all'iniziativa e all'azione politica e sociale dei socialisti nei dieci anni della ricostruzione democratica, durante i quali siamo stati sempre nello Stato, siamo stati sempre nella democrazia. Il patto di unità d'azione realizza, onorevoli colleghi, la convergenza di tutto il movimento operaio italiano sul terreno della lotta per la democrazia e la difesa della democrazia. Nel suo testo, il patto contempla la lotta per l'attuazione di principi e postulati politici e sociali che sono quelli medesimi iscritti nella Costituzione repubblicana; nella sua prassi, il patto realizza l'unità di tutte le forze del lavoro, operaie, democratiche e popolari, e non soltanto di quelle socialiste e comuniste, nelle agitazioni sindacali e nelle lotte di rivendicazione delle garanzie democratiche di libertà.

Si è discusso della nostra autonomia, si è detto che la via che conduce alla sede del

nostro partito, passa per le Botteghe Oscure. Sono delle sciocchezze alle quali non credono neppure coloro che se ne valgono. Noi conosciamo, onorevoli colleghi, in che cosa la situazione di oggi è ancora diversa da quella del 1943 e del 1946. Tuttavia, ogni passo verso di noi implica una modificazione sostanziale della politica verso tutta la classe operaia, verso tutte le organizzazioni sindacali ed operaie! (*Applausi a sinistra*). Diversamente, un tale passo non avrebbe senso: esso si trasformerebbe in un elemento di confusione, di divisione e di aggravata crisi della democrazia politica. Non è il contrasto ideologico quello che ci preoccupa. Quando la democrazia cristiana dichiara di voler liquidare il comunismo o il socialismo, non abbiamo niente da dire. Il punto in questione è di sapere con quali mezzi essa intende perseguire tale obiettivo. Se è allargando la sfera della propria influenza politica, se è con l'appello alla socialità cristiana, se è debellando la miseria e combattendo la disoccupazione come oggi da molti si dice, essa è nel proprio diritto. Decideranno i fatti della efficacia delle diverse propagande. E quanto alle misure sociali, la democrazia cristiana ci troverà sempre un passo avanti ed in situazione tanto più favorevole quanto minore sarà l'abbruttimento che sovente nasce dalla miseria.

Ciò che troviamo puerile, assurdo, inammissibile è concepire la lotta al comunismo e al socialismo in termini di polizia, attraverso la discriminazione fra i cittadini nell'esercizio dei loro diritti costituzionali, fra gli operai nella fabbrica, fra i contadini nel campo, fra gli impiegati nell'ufficio e gli insegnanti e i professori nella scuola.

Quando con il pretesto dell'anticomunismo si ricorre alla discriminazione, onorevoli colleghi, rendetevi conto che si distrugge l'essenza stessa dell'ordinamento democratico e si intaccano le basi della Repubblica. (*Vivi applausi a sinistra*).

Non abbiamo nessun cavallo di Troia da introdurre nella cittadella democratica; ma l'apertura verso di noi vuol dire apertura verso tutta la classe lavoratrice del nostro paese. Diversamente noi dovremmo mazzinatamente rispondere: se no, no.

Ed ora c'è da chiedersi se l'Ottavo Gabinetto De Gasperi rappresenti una apertura o una chiusura verso la politica di cui ho cercato di tracciare le linee direttive. Nessun dubbio sulle intenzioni del Presidente del Consiglio di fare come se il 7 giugno nulla fosse accaduto, come se il centro democratico fosse in piedi, come se la democrazia cristiana

avesse vinto la battaglia del 7 giugno e disponesse ancora della maggioranza assoluta.

È con questo spirito, come già ho detto, che egli, dopo di avere sollecitato la missione di sondaggio, che sperava potesse servirgli a tacitare gli scrupoli e la ribellione di Saragat, ha poi accettato l'incarico di formare il nuovo Governo senza avere non dico affrontato, ma neppure posto il problema dell'allargamento della maggioranza.

Come in queste condizioni egli si illuda di poter governare sulla ristretta base che gli offre la democrazia cristiana, non è risultato né dalla faticosa gestazione del Ministero, né dalla dichiarazione ministeriale.

Nella fase di formazione del Governo, l'onorevole De Gasperi ha rinunciato, come ho già detto, financo al tentativo di metterci in imbarazzo escludendo che esistesse una benché minima possibilità di apertura a sinistra, e ciò non tanto sulla base di una valutazione politica quanto di una pregiudiziale negativa che sembra affondare le sue radici in preoccupazioni essenzialmente di coscienza e religiose.

A confermare l'impressione che l'onorevole De Gasperi abbia volontariamente voluto precludere l'allargamento della maggioranza a sinistra sono intervenute alcune designazioni ministeriali delle quali si può dire che costituiscono una apertura verso il sanfedismo.

Se da questo punto di vista i casi più clamorosi sono stati quelli dell'onorevole Bettiol e dell'onorevole Togni, la cui odierna lettera aperta a me non modifica il mio giudizio su di lui, certo il caso politicamente di maggior rilievo è quello dell'onorevole Gonnella, il quale si avvia a diventare nelle alte sfere democristiane il rappresentante di quell'integralismo cattolico alla Padre Lombardi, che si direbbe abbia abbandonato, anche in materia di rapporti fra lo Stato e la Chiesa, il pensiero cattolico moderno e offre oggi una tardiva occasione di nascita a certo anticlericalismo rozzo e becero, del quale il partito socialista italiano subì l'influenza soltanto al tempo della sua infanzia romantica e che esso si guarda bene dall'incoraggiare, giacché è un mezzo di rottura dell'unità fra gli operai e i contadini.

Se il ministero superasse il « capo delle tempeste » cioè il voto di fiducia, i fatti chiarirebbero alla svelta il significato di talune designazioni, ivi compresa quella, per tutt'altre ragioni singolare e sorprendente, del ministro della difesa.

Difficile invece è darsi esatto conto del significato della presenza dell'onorevole Fan-

fani all'interno. Se ciò implicasse il passaggio da un orientamento puramente poliziesco del Ministero dell'interno a un orientamento politico-sociale, l'operazione potrebbe avere un valore indicativo. Ma vi è motivo di temere che essa sia soltanto una parvenza. Finora l'onorevole Fanfani (e in generale il gruppo di « Iniziativa democratica ») ha frenato, piuttosto che accelerato, il processo interno di decantamento democratico e sociale della democrazia cristiana.

Parlando di recente col deputato laburista Crossman, il neo ministro dell'interno ha osservato che alla democrazia cristiana poteva capitare qualche cosa di peggio che perdere la battaglia della riforma elettorale per poche decine di migliaia di voti: le poteva capitare di vincere con poche decine di migliaia di voti. Certo, l'onorevole Scelba non avrebbe detto nulla di simile, convinto, come egli è sempre stato, che sempre si possa supplire con l'efficienza della polizia alla carenza del consenso. Ma dirlo, come ha fatto l'onorevole Fanfani, ed entrare in un gabinetto di minoranza e in esso assumere il Dicastero degli interni, a me pare un atto evidente di contraddizione. Il solo quesito che l'onorevole Fanfani e i suoi amici di « Iniziativa democratica » sembrano non essersi posto, è con chi portare innanzi le istanze sociali di cui si dicono portatori.

E, per la prima volta, anche l'onorevole De Gasperi, nella sua dichiarazione ministeriale, ha lasciato nell'ombra il fondo politico di ogni programmazione di governo: con chi? Egli ha parlato ieri senza guardarsi attorno, ciò che gli sarebbe bastato per avvertire, anche fisicamente, i profondi cambiamenti intervenuti nella formazione, e quindi nel funzionamento della Camera. Si direbbe che egli ignori che il centro democratico è in pezzi e che la democrazia cristiana è in minoranza. Del suo discorso si è detto scherzosamente che è stato il « discorso del traforo ». Ma « traforo » verso chi, e per andare dove, onorevole De Gasperi? (*Commenti*).

Il Presidente del Consiglio ha posto il problema della funzionalità del Parlamento senza risolverlo, giacché ha enunziato una serie di misure programmatiche (alcune da noi ritenute sbagliate, alcune giuste, in generale insufficienti) senza dire su quale maggioranza contava, quale maggioranza sollecitava.

Una tale ambiguità basterebbe da sola perché la Camera rovesciasse un Governo il quale mostra fin dall'inizio di affidarsi al caso e di rinunciare alla propria funzione di guida.

Il programma che abbiamo inteso ieri è quello dell'immobilismo: manca in esso il soffio di una ispirazione politica generale capace di dare rilievo ai singoli provvedimenti. Eppure sarebbe bastato all'onorevole De Gasperi riferirsi alle recenti inchieste parlamentari sulla disoccupazione e la miseria per alzare la visione del Governo dalla pura amministrazione ai grandi problemi sociali della nazione e del popolo che non possono, ne conveniamo, essere risolti in un giorno, ma che bisogna vedere nella loro interezza e tragicità per affrontarli con mezzi adeguati.

L'onorevole De Gasperi non ha creduto di dover dare un giudizio sulle difficoltà assai acute che travagliano parecchi settori fondamentali della nostra industria, ed in particolare quello metalmeccanico, soprattutto nel settore dell'industria statale, e quella tessile, ma è indubbio che egli, rinunciando ad un giudizio di governo, ha di fatto accettato la tesi della Confindustria, che vede la soluzione soltanto nei premi di esportazione e nella libertà del mercato dei capitali.

Il programma di devolvere meccanicamente le eccedenze attive di bilancio alla copertura del *deficit* e di coprire nuove spese solo con nuove imposte, condanna alla immobilità l'iniziativa governativa; e ciò è tanto più grave in quanto una azione puramente meccanica per la riduzione del *deficit* del bilancio statale oggi è molto illusoria.

Il Governo non ha parlato della riforma fondiaria, neppure nelle prospettive che furono della democrazia cristiana nella passata legislatura. È evidente che quando l'onorevole De Gasperi ha dichiarato che il Governo dedicherà il prossimo periodo alla attuazione totale della riforma agraria, egli ha inteso dire che nei due prossimi anni porterà lo scorporo in tutto e per tutto a 580 mila ettari, quando il latifondo di per sé solo importerebbe un esproprio che è stato valutato in 2 milioni e 400 mila ettari.

In materia di contratti agrari, l'onorevole De Gasperi ha prospettato lo svuotamento della riforma Segni, già votata dalla Camera, quando ha detto che il Governo crede opportuno di rivedere la legislazione sui contratti agrari allo scopo di risolvere alcune questioni di fondo, quale ad esempio l'avvicendamento delle famiglie quando esse diventino insufficienti di numero alle necessità dei fondi. Il che vuol dire che si propone di togliere dalla legge la stabilità del conduttore sul fondo, che è il perno della funzionalità della legge Segni sui contratti agrari.

La legge sull'imponibile che egli ha annunciato, sarebbe una buona legge, per ora soltanto allo stato di promessa. Sempre in materia di riforma agraria, si direbbe che il Governo ignori come, nell'ambito della legge Sila e della legge stralcio, non si possa più procedere con i criteri finora seguiti. Gli enti di riforma vanno democratizzati, i rapporti con gli assegnatari precisati e portati su un livello di collaborazione, i poteri dei presidenti degli enti limitati, le rappresentanze contadine immesse nei consigli di amministrazione degli enti.

Né si presenta più positivo e solido il programma del Presidente del Consiglio nella parte dedicata alla politica tributaria. Infatti, mentre il Governo si impegna a proporre la legislazione atta a colpire lo scandalo delle società di comodo, limita l'ulteriore e immediata miglioria dell'accertamento al puro terreno amministrativo, respingendo ancora una volta il necessario ampliamento dei poteri di accertamento.

In campo politico, tutto il programma annunciato ieri è posto sotto il segno della ambiguità. Si dice della legge elettorale (per strappare la quale l'onorevole De Gasperi mise a soqquadro il Parlamento e il paese) che essa è « *matutuale* e caduta », ma non si annuncia la sua abrogazione che sarebbe il solo modo di renderla effettivamente *inattuale* e caduta.

Viene ribadita la richiesta della delega per la riforma della burocrazia; il *referendum* è circondato di molte riserve: non è esplicitamente detto se verrà ritirato il disegno di legge limitativo del diritto di sciopero, che ha acceso tante polemiche nella passata legislatura. La formula più cauta adoperata dall'onorevole De Gasperi per annunciare « disposizioni che sanciscano la validità giuridica dei contratti collettivi e la determinazione dell'ambito entro il quale si possa esercitare il diritto di sciopero », lascia campo alle più diverse interpretazioni e non esclude affatto che il nuovo Governo rimanga sulle posizioni del vecchio.

È sparito dalla dichiarazione programmatica il tema, di per sé offensivo, della legge « polivalente » e non si è fatta menzione del disegno che fu presentato davanti al Parlamento, limitativo della libertà di stampa. Ma la formula del programma governativo circa la necessità « di riassorbire nelle disposizioni legislative generali facenti parti dell'aggiornamento del codice penale, tutte le misure necessarie per la difesa dell'ordinamento costituzionale » può servire per il meglio e per il

peggio: per l'adeguamento dei codici allo spirito moderno della Costituzione o per l'aggravamento delle pene per reati sociali.

E poi, onorevole De Gasperi, vi sono i silenzi. Silenzio sull'ammnistia, silenzio sull'abrogazione delle misure disciplinari prese dalle amministrazioni pubbliche e private per fatti di sciopero e soprattutto in occasione degli scioperi contro la legge truffa; silenzio sulle nuove direttive della politica interna, della politica scolastica, dell'assistenza sanitaria, dell'adeguamento delle pensioni.

Nella politica estera, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio non ha ceduto nulla, benché non abbia neppure accentuato il proprio oltranzismo.

Il comunicato della conferenza di Washington gli ha consentito un comodo, ma aleatorio riferimento e ripiegamento. Il ministro degli esteri ha troppa la esperienza delle conferenze internazionali per non sapere a quante menzogne convenzionali si ricorre onde ottenere un voto di unanimità e come questi voti di unanimità non tolgano nulla a contrasti di fondo, come quello che spinge la diplomazia britannica a liquidare la guerra fredda senza vinti e senza vincitori, mentre fa battere il passo alla diplomazia americana su posizioni che ci si illude possano portare alla vittoria della guerra fredda; come quello che trattiene la Francia dal ratificare il trattato della C. E. D. mentre per converso spinge il dipartimento di Stato ad ottenere tale ratifica ad ogni costo, financo con la minaccia di chiudere i cordoni della borsa.

Bisogna riconoscere, onorevoli colleghi, che l'onorevole De Gasperi parlava ieri in un momento assai delicato della sua politica estera, mentre l'invito americano alla Jugoslavia a discutere di particolari accordi e di aiuti militari riproponeva al paese il problema del carattere illusorio di una alleanza, la quale non ci ha consentito di risolvere nessuno dei nostri problemi nazionali ed ha compromesso il maggiore fra di essi, quello del territorio di Trieste.

Tutti possono approvare il Presidente del Consiglio quando egli afferma la necessità che « siano tutelati senza debolezze i diritti delle nostre genti » e quando proclama che « è giunta l'ora di rendere giustizia al popolo italiano », ma, onorevoli colleghi, spenta l'eco degli applausi, rimane il fatto che tanto la politica estera di Sforza, guidata dall'idea che non occorresse condizionare l'adesione italiana al patto atlantico giacché esso era di per se medesimo suscettibile di risolvere i nostri problemi nazionali, quanto la poli-

tica estera dell'onorevole De Gasperi, dominata da una concezione missionaria della funzione italiana nell'alleanza atlantica, non hanno ottenuto giustizia per il nostro popolo.

Gli aiuti americani a Tito preoccupano ogni italiano ma non sono diversi nella loro ispirazione e funzionalità dal riarmo della Germania di Bonn o dagli aiuti alla Spagna: fanno parte di una politica nelle spire della quale la questione del territorio di Trieste, anziché risolta, è stata aggravata.

In altre occasioni, per esempio dopo l'incidente a Trieste del marzo dell'anno scorso, l'onorevole De Gasperi si è servito di espressioni anche più drastiche, per deplorare l'egoismo e l'incomprensione degli alleati, eppure la questione non ha fatto un passo innanzi, né ne farà finché la politica estera italiana non abbia acquisito una maggiore capacità di iniziativa e nello stesso tempo di elasticità.

L'attendismo implicito in alcune delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio non ci aiuta a risolvere i nostri problemi più dell'oltranzismo che fu la nota dominante della politica estera degasperiana.

Cosa significa l'affermazione del Presidente del Consiglio che « l'Italia non può assumere responsabilità più vaste di quelle a cui ha possibilità e diritti; se altre potenze più determinanti mutassero atteggiamento, la libertà di decisione già di per se stessa riservata alla Camera sarebbe ripresa anche in sede di Governo »? Se questo linguaggio enigmatico dovesse servire a preparare una evoluzione della nostra politica estera passi, ma è assai probabile che serva a star fermi, mentre attorno a noi tutto è in movimento e noi non possiamo subordinare il nostro atteggiamento a quello delle potenze « più determinanti », ma dobbiamo contribuire nella misura delle nostre possibilità a sbloccare una situazione che quale è non presenta prospettiva alcuna di soluzione per i nostri problemi regionali e per i problemi europei.

Non vogliamo, onorevoli colleghi, un'Italia isolata o rassegnata, né un'Europa ridotta a semplice espressione geografica, ma un'Italia elemento attivo della distensione e della pace in un'Europa cosciente che soltanto nella riconciliazione è la condizione permanente della propria e della nostra sicurezza.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del partito socialista italiano negherà la fiducia all'ottavo ministero De Gasperi, e per una ragione che tutte le riassume: l'insufficienza, o meglio l'inefficienza

a cui questo Governo sarebbe condannato, non soltanto per l'ambiguità del programma, ma per il rifiuto di adeguarsi alla situazione creata dal corpo elettorale il 7 giugno.

Possa la Camera avvertire a tempo l'elemento di disillusione che si diffonderebbe nel paese se il Parlamento venisse a dire con il proprio voto che tutto continua come prima se non addirittura peggio di prima. Una tale disillusione sarebbe, nelle presenti circostanze, un elemento di demoralizzazione e di sfiducia del popolo nella democrazia. Quale attaccamento può sentire il popolo verso le istituzioni parlamentari se l'elettore fosse costretto a dirsi che egli ha torto anche quando ha ragione, quando col proprio voto ha rovesciato o per lo meno cambiato la situazione che presisteva?

Rifletta il gruppo socialdemocratico; riflettano i democratici di ogni formazione ed affiliazione, rifletta la stessa democrazia cristiana al pericolo insito nel rifiuto di accogliere le indicazioni della maggioranza del paese, lasciando marcire una situazione che quale è non può durare e che ci si ripresenterebbe aggravata e complicata da qui a poche settimane.

Con il nostro voto contrario noi esprimiamo fiducia nella democrazia e fiducia nel Parlamento. Non puntiamo sul peggio, ma prepariamo il meglio. Offriamo alla Camera l'occasione di garantire la funzionalità del Parlamento e la stabilità del Governo nel solo modo in cui ciò è possibile, accettando per parte nostra ed invitando la Camera ad accettare le responsabilità inerenti ad un corso nuovo della politica italiana che, chiusa l'epoca degli aspri contrasti del quinquennio trascorso, si accinga con serenità e fiducia alla ricostruzione morale, politica ed economica della nostra patria. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani, per dar modo ai gruppi di riunirsi stasera.

Per la elezione dei giudici della Corte costituzionale.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Ho chiesto di parlare per un argomento che si riferisce all'ordine dei lavori, cioè per significare a lei, onorevole Presidente, una richiesta del gruppo del partito socialista italiano. Come ella sa, nella primavera dell'anno scorso, dopo un ritardo di vari anni

contro cui da questa parte della Camera non si è mai mancato di protestare, venne finalmente approvata la legge per la costituzione ed il funzionamento della Corte costituzionale. Ella mi insegna, signor Presidente, che una disposizione di questa legge stabilisce che entro un mese dall'entrata in vigore della legge le supreme autorità giudiziarie ed amministrative dovevano provvedere alla nomina dei membri di loro competenza, ciò che fu fatto regolarmente e con sollecitudine.

La stessa legge prevedeva inoltre che da parte del Parlamento, in una seduta comune delle due Camere, entro 45 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, si procedesse alla nomina dei membri di competenza del Parlamento.

Si potrà dire che venne lo scioglimento della Camera, ma questo si verificò il 4 aprile mentre la legge era entrata in vigore il 15 marzo ed i 45 giorni non erano ancora trascorsi. Perciò, in base ad una disposizione esplicita della Costituzione, si poteva convocare il Parlamento allo scopo determinato di provvedere alla nomina dei membri di competenza del Parlamento stesso. Non so se ella ha saputo, signor Presidente, ma ritengo di sì, che circolò la notizia che ella avrebbe preso l'iniziativa di convocare in via straordinaria i due rami del Parlamento per provvedere a questa nomina. Alcuni maliziosi dissero che questo non fu voluto per una speranza che poi fu delusa, insieme con tante altre, il 7 giugno. Comunque, non veglio entrare nel merito dei motivi per cui non si è provveduto allora ad eseguire quanto la legge prescriveva.

Oggi la Camera si trova nella necessità di ottemperare a questa tassativa prescrizione. Spero che non vi sarà nessuno così audace negli artifici interpretativi da dire che ormai i 45 giorni sono trascorsi e quindi non vi è più fretta. No, vi è un termine (è inutile che dica queste cose a lei che è maestro in materia) che comincia di nuovo a decorrere per la nuova Camera dal giorno della sua prima convocazione, cosicché i due rami del Parlamento hanno 45 giorni di tempo da allora per provvedere a questa nomina.

Signor Presidente, il mio gruppo, sicuro di interpretare il pensiero di questa parte della Camera e vorrei dire di gran parte della Camera, le chiede di prendere l'iniziativa — d'accordo con il Presidente del Senato — di procedere nel più breve tempo possibile alla nomina di questi membri di competenza del Parlamento che debbono costituire la Corte delle garanzie costituzionali, istituto che la Costituzione prevede per sua difesa e che

avrebbe dovuto cominciare a funzionare già da vari anni.

PRESIDENTE. Ho già preso accordi con il Presidente del Senato e posso assicurare che prima delle vacanze estive la Camera e il Senato procederanno, in seduta comune, alla elezione dei giudici della Corte costituzionale.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui la questura di Ancona e quella di Pesaro rifiutano il passaporto ai cittadini che chiedono di recarsi in Austria per cura o per affari (si vedano i casi del grande invalido di guerra, signor Cola Cafiero di Ancona e del sindaco del comune di Pesaro, signor Fastiggi).

(68)

« MASSOLA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli sia noto l'ordine del giorno votato, in data 28 agosto 1953, dai dipendenti comunali della Trecenta e del Gerrei, relativamente al trattamento economico attualmente goduto dalla categoria, e come intende venire incontro alle richieste ivi contenute.

(69)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli sia noto che dal 15 giugno 1953 l'E.N.A.L. di Cagliari ha cessato di corrispondere la modesta retribuzione, spettante agli operai che prestano la loro opera presso i locali corsi lamieristi d'automezzi, verniciatori e falegnami, e se intende provvedere immediatamente all'invio dei mezzi occorrenti.

(70)

« LACONI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dei controlli medici disposti dalla Direzione generale dell'I.N.A.M. nei riguardi delle lavoratrici gestanti, controlli che riescono penosi per la loro frequenza, per l'offesa che recano al naturale riserbo delle lavoratrici madri e per il modo con cui vengono condotti, mentre non sono nemmeno contemplati dalla legge 26 agosto 1950, n. 260.

« La interrogante chiede, altresì, quale provvedimento intenda prendere perché siano revocate disposizioni siffatte, che già tanto malcontento hanno provocato e che sembrano fare scontare a caro prezzo alle interessate la percezione di quella indennità che la legge loro concede.

(71)

« VALANDRO GIGLIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni la questura di Varese, in data 18 luglio 1953, ha vietato l'affissione di un manifesto commemorativo della morte dei coniugi Rosenberg nel trigesimo del loro sacrificio.

(72)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se gli consta che il prefetto di Macerata pretende che i sindaci della sua provincia — in quanto autorità locali di pubblica sicurezza — non possono dar corso ad alcuna autorizzazione ad affiggere o comunque divulgare manoscritti o stampati se prima non sia pervenuto il relativo nulla-osta dal questore;

2°) se non sia del parere che tale disposizione — comunicata ad esempio al sindaco di Civitanova Marche con lettera 29 gennaio 1953 — sia in contraddizione con l'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, testo unico pur così restrittivo delle libertà dei cittadini, e contro il quale non può accamparsi, per restringerne ulteriormente la portata, il successivo articolo 203 del regolamento di esecuzione,

3°) se non intenda quindi provvedere affinché la suddetta disposizione prefettizia venga revocata, restituendo ai sindaci i poteri loro conferiti dalla legge e abolendo questa nuova specie di censura preventiva.

(73)

« CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il collocamento a riposo del settantenne questore di Salerno, dottore Antonio Cianci, il quale, per troppi segni evidenti, dimostra di non essere più idoneo ormai a reggere il gravoso e delicato incarico affidatogli.

« L'interrogante, a conferma del proprio assunto, fa presente come il predetto questore sia giunto nientemente a proibire, senza motivazione alcuna, all'ultim'ora di sabato 11 luglio 1953, la festa danzante che doveva aver luogo la domenica successiva nella Villa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1953

comunale di Scafati, in occasione di una manifestazione sportiva femminile, senza affatto considerare che la villa era stata regolarmente concessa dal sindaco democristiano di Scafato (membro del comitato d'onore della manifestazione) e senza minimamente preoccuparsi dell'ingente danno finanziario arrecato col suo inconsulto provvedimento agli organizzatori della festa.

(74)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene di dover sospendere dall'incarico il collocatore comunale di Troia, regolarmente denunciato alla Procura della Repubblica di Lucera per reato commesso nell'esercizio delle sue funzioni.

(75)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se, di fronte alla grave crisi del settore zootecnico, determinata dalla caduta dei prezzi al produttore, non intenda prendere rapidi ed efficaci provvedimenti, atti a ridare fiducia agli allevatori italiani.

(76)

« TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti, in tema di importazione, intenda adottare allo scopo di contribuire a lenire la grave crisi che da tempo preoccupa gli allevatori italiani.

(77)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se intenda affrontare definitivamente il problema delle importazioni di bestiame, le quali, lungi dal risolversi a beneficio dei consumatori, incrinano profondamente la solidità economico-finanziaria delle aziende agricole e zootecniche della Valle Padana.

(78)

« GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come intenda andare incontro ai piccoli coltivatori e affittuari di larghe zone della provincia di Novara che, in seguito alla furia nubifragio di sabato 18 luglio 1953, hanno visto le terre devastate e i raccolti distrutti.

« Si ricorda che tali piccoli coltivatori e affittuari sono già stati in questi ultimi anni sottoposti a vicende economiche tali che la loro forza di resistenza è di molto diminuita e talvolta resa del tutto nulla.

« Gli interroganti chiedono inoltre come intenda provvedere a quei giornalieri e braccianti che — come nella zona di Casaleggio — sempre a causa dello stesso nubifragio gli agricoltori colpiti hanno lasciato senza lavoro.

(79)

« JACOMETTI, SCARPA, FLOREANINI GISELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno, per conoscere se è a loro conoscenza l'agitazione che è in corso da parte degli inquilini degli Istituti delle case popolari di tutta Italia e di Napoli in ispecie per resistere agli ingiustificati aumenti di pigioni e per difendere il loro diritto alla casa e al mantenimento delle pigioni in misure tollerabili dall'inquinato delle case popolari;

se è a loro conoscenza che per quanto riguarda l'Istituto di Napoli si intende con l'aumento delle vecchie pigioni scomputare un debito contratto dall'Istituto con il Tesoro, ratizzato in 75 milioni annui;

se sono altresì a loro conoscenza gli innumerevoli atti esecutivi e giudiziari che l'Istituto di Napoli sta intimando agli inquilini, sovraccaricandoli di spese giudiziarie e legali senza altro obiettivo che quello di mortificare l'inquinato e tentare di imporre una incontrollata volontà del consiglio di amministrazione;

e pertanto quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per ridare la tranquillità all'inquinato stesso e per cessare gli ingiusti aumenti di pigione;

e infine se della grave situazione determinatasi a Napoli nell'ultimo anno e per cui si sono interessate tutte le autorità, dal presidente della Corte di appello al prefetto, si intende tener conto nella scelta delle persone che debbono rinnovare il consiglio di amministrazione, immettendo anche in esso rappresentanti dell'inquinato.

(80)

« SANSONE, MAGLIETTA, DE MARTINO FRANCESCO, CAPRARA, LA ROCCA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale criterio ha seguito nel rendere auto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1953

nome le sezioni staccate dei licei nella provincia di Napoli.

« Mentre la sezione staccata del liceo « Umberto » di Napoli nell'isola d'Ischia — che conta una popolazione di circa 40 mila abitanti — è stata soppressa, sono state rese autonome sezioni distanti solo pochi chilometri dai rispettivi licei.

(81)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intende esporre al Parlamento le proprie intenzioni circa l'importantissimo problema delle concessioni telefoniche che scadono nel 1955, trattandosi di questione che non può e non deve esser risolta, all'ultimo momento, dalla burocrazia.

(82)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando potrà essere completato nella casa cantoniera di Staffoli, che trovasi sulla strada statale n. 86 in provincia di Campobasso, l'impianto fonotelegrafico, opportunamente voluto dall'amministrazione, e che di grande utilità riuscirà ai diversi comuni della zona, fra i quali Agnone, Capracotta, Carovilli, Vastognardi, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(150)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa al costruendo acquedotto di Roccasicura (Campobasso), per il quale dovrebbe essere utilizzata la sorgente Riaina o Acqua Fredda, che trovasi in agro di Forlì del Sannio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(151)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Macchia d'Isernia (Campobasso) a mutuo la somma di lire 22.000.000, necessaria per la costruzione di quel civico acquedotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(152)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richie-

sta formulata sin dal 25 gennaio 1950 dal comune di Colli al Volturno (Campobasso) ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, di contributo sulla prevista spesa di lire 28 milioni per la costruzione ivi di un edificio scolastico, che è veramente indispensabile e per il quale sono state fatte sempre le più calorose promesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(153)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio in Colli al Volturno (Campobasso) la costruzione di case per senza tetto dell'importo di lire 30 milioni (1° e 2° lotto), sui cui progetti il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ebbe ad esprimere parere favorevole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(154)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Macchia d'Isernia (Campobasso) del civico acquedotto, compreso fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(155)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Cerasuolo, frazione di Fagnano (Campobasso), di una rete di fognature, assolutamente indispensabile, per cui è prevista la spesa di lire 6.000.000, che dovrebbe essere affrontata dal comune predetto con il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(156)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione in Cerasuolo, frazione di Fagnano (Campobasso), dell'impianto elettrico, distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(157)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere posto in attuazione il piano

di ricostruzione del comune di Capracotta (Campobasso), che ha davvero bisogno della esecuzione di tale piano, date le pietose condizioni in cui ancora trovasi l'abitato di detto comune dopo la inumana distruzione operata dalle truppe tedesche nel novembre 1943. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(158) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre la necessaria istruttoria, perché anche il comune di Capracotta (Campobasso), minacciato da un movimento franoso, che ha danneggiato, tra l'altro, il cimitero, sia inserito nell'elenco dei comuni da consolidare a cura e spese dello Stato ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(159) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici alla chiesa di San Giovanni di Capracotta (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(160) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre lo stanziamento di congrui fondi per la ricostruzione a cura dello Stato di case private del comune di Capracotta (Campobasso), rimaste distrutte a seguito degli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(161) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni dei danni, derivati dagli eventi bellici, all'edificio comunale di Capracotta (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(162) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione delle strade interne del comune di Capracotta (Campobasso), fra le quali via Roma, via San Giovanni, danneggiate dagli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(163) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Cerasuolo, frazione di Filignano (Campobasso), delle fognature, per cui il comune predetto ha chiesto il contributo statale sulla spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(164) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla scuola media di Capracotta (Campobasso), di cui detto comune con deliberazione del 26 marzo 1953 ha chiesto che sia autorizzato il funzionamento in via definitiva, impegnandosi a sopportare gli oneri relativi a norma degli articoli 91 e 144 della legge comunale e provinciale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(165) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stato della pratica relativa al ripristino in Capracotta (Campobasso) dell'ufficio del registro, inopportuno soppresso negli scorsi anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(166) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno corrispondere al comune di Capracotta (Campobasso) un congruo anticipo per il pagamento delle somme dovute ai lavoratori, impiegati nel cantiere di lavoro n. 012136L per la sistemazione del campo sportivo e sei dell'importo di lire 8.115.383. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(167) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà istituito in Fornelli (Campobasso) il cantiere di lavoro, già elencato in un precedente programma, attentissimo dai disoccupati locali e dalle autorità, che, attraverso la sua realizzazione, vedrebbero eseguita anche un'opera pubblica di notevole importanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(168) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di-

sporre il prolungamento del cantiere-scuola n. 6685-L, istituito nel comune di Castelmauro (Campobasso), perché così da un lato non resterebbero senza lavoro ben cinquanta operai e dall'altro non resterebbe incompleto un tratto di strada che, essendo attraversato da corsi di acqua, diventerebbe, se non completato, assolutamente impraticabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(169)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è informato su quanto segue: premesso che nell'estate del 1943 la città di Foggia subì ripetuti bombardamenti massicci che causarono oltre 20.000 vittime e la distruzione totale o parziale del 75 per cento delle abitazioni, che, in conseguenza di tali bombardamenti, la popolazione civile fu costretta a sfollare, che tutti gli uffici e le autorità preposte alla amministrazione e alla protezione della città dovettero trasferirsi in comuni limitrofi, per cui Foggia rimase completamente abbandonata al saccheggio e al vandalismo di militari e civili, che, dopo l'occupazione anglo-americana, fu fatto espresso divieto, da parte del Comando alleato, alla popolazione civile di rientrare, essendo tutte le case abitabili occupate da militari, e che pertanto ai danni bellici causati dai bombardamenti a tappeto si aggiunsero i non minori danni dovuti, come già detto, a saccheggio e vandalismo: la valutazione dei danni bellici, nell'immediato dopo guerra, fu effettuata dai competenti organi locali con criteri molto più restrittivi rispetto a quelli adottati in altre province.

« Quando infatti nel 1944-45 in province limitrofe (Taranto, Avellino, Benevento, ecc.) venivano considerati « danni bellici » anche i danni causati da asportazioni da parte di militari e civili, a Foggia, unico capoluogo di provincia nel Mezzogiorno ridotto a vero e proprio « campo militare alleato », le norme legislative venivano dagli organi competenti, cui la loro interpretazione e applicazione era totalmente rimessa, interpretate nel senso più restrittivo, causando alla popolazione la perdita di centinaia di milioni che avrebbero almeno in parte compensato le enormi perdite subite.

« Similmente, gli abbuoni fiscali, di cui altre città molto meno disastrose (ad esempio Pescara) fruiro, non furono concessi a Foggia, mentre l'esasperante lentezza nello espletamento delle pratiche e l'illogicità dei criteri di valutazione, da parte dell'Ufficio

tecnico erariale, concorrevano ad amareggiare ancor più la popolazione.

« La interrogante chiede di conoscere se l'onorevole ministro non intenda, in sede di equità e di giustizia verso la martoriata città di Foggia, a parte i benefici che deriveranno in avvenire dall'apposita legge, disporre che sia rivisto il criterio di valutazione di cui sopra e adeguato a quello delle province più favorite, comprendendo nei danni bellici anche i danni da saccheggio e liquidando nel più breve tempo possibile agli interessati la differenza tra l'indennità ricevuta e quella derivante dal più largo ed equo criterio. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(170)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, tenuto conto della particolare situazione della provincia di Varese e in particolare della città capoluogo, non ritenga di dovere disporre maggiori stanziamenti per la costruzione di case I.N.A. nei comuni e nel capoluogo di quella provincia.

« Va tenuto presente all'uopo che ivi il forte sviluppo industriale dei decenni scorsi non è stato accompagnato da un corrispondente sviluppo edilizio e che, in rapporto con ciò, le condizioni di abitabilità di pressoché tutti i centri sono quanto mai precarie; inoltre un numero elevatissimo di lavoratori di tutte le categorie, operai, impiegati privati e pubblici, professionisti, ecc., sono costretti ad abitare in località lontane dai luoghi di lavoro, ciò che comporta spese di trasporto spesso ingenti, notevole perdita di tempo e consumo di energie, con pregiudizio del tenore di vita dei lavoratori medesimi e dello stesso andamento produttivo (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(171)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che su decisione dell'Amministrazione provinciale e dei comuni democratici si procedeva alla costituzione di un « Consorzio provinciale polesano per la gestione delle colonie climatiche: vi aderivano i comuni di: Adria, Ariano Polesine, Canaro, Castelguglielmo, Castelmasa, Castelnuovo Sariano, Ceneselli, Contarina, Corbola, Donada, Ficarolo, Fiesso, Umbertiano, Frassinelle Polesine, Fratta Polesine, Cavello, Guardia V., Loreo, Occhiobello, Papozze, Pincara, Polesella, Pontecchio Polesine, Porto Tolle, Rovi-

go, San Bellino, Stienta, Taglio di Po, Villanova Marchesana, oltre l'amministrazione provinciale e numerosi Eca della provincia, con un totale di numero. 28 su 51 comuni, 17 Eca e la provincia e con un apporto finanziario iniziale di lire 90.000.000 circa. Non risulta, alla data di oggi, che le deliberazioni dei predetti enti siano state esaminate dalla Giunta provinciale amministrativa prefettizia, mentre risulta che gli articoli istituiti nei bilanci degli enti medesimi per il finanziamento del Consorzio colonie sono stati tutti cancellati dalla Giunta provinciale amministrativa, così come risulta che di proposito la Giunta provinciale amministrativa non ha deciso in senso favorevole circa la costituzione del consorzio e precisamente circa

a) l'approvazione delle delibere dei vari Enti di adesione al Consorzio e approvazione del relativo statuto;

b) decreto di costituzione del Consorzio volontario richiesto esplicitamente e con lettera dall'Amministrazione provinciale democratica al prefetto di Rovigo, presidente della Giunta provinciale ed amministrativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(172)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda che sia ormai tempo di far cessare la gestione commissariale all'Eca di Rovigo creata nel periodo dell'alluvione del 1951. Il prefetto col decreto in data 2 dicembre 1951, n. 25894/2.2., nominava commissario prefettizio all'Eca di Rovigo il socialdemocratico Santanaro Mario, per i seguenti motivi: a) non avere provveduto il comune alla ricostituzione, alla data del decreto stesso, del consiglio di amministrazione dell'Eca; b) essere state affidate all'Eca di Rovigo, dallo stesso prefetto, « incombenze di portata eccezionale ed a carattere provinciale ». Da questo momento, incrociandosi il decreto del prefetto con la delibera di nomina del consiglio comunale di Rovigo, si iniziava un carteggio tra comune e prefetto, l'uno per rivendicare il diritto di nomina, l'altro per contestarlo; in data 24 febbraio 1953, protocollo n. 3689 il sindaco Morelli inviava una lettera al prefetto chiedente l'approvazione della delibera consigliare di nomina dell'Eca in data 11 dicembre 1951, numero 22804, che il comune intanto aveva preso; il 22 dicembre 1951, protocollo n. 27200/2/2 il prefetto rispondeva opponendosi; in data 18 febbraio 1952, n. 3, il consiglio comunale di Rovigo riprendeva la deliberazione per la

nomina dell'Eca; il 3 marzo 1952, protocollo n. 5229/2/2, il prefetto si opponeva ancora; in data 1° aprile 1953, n. 7, il consiglio comunale di Rovigo ritornava sulla sua decisione, riconfermandola; in data 3 marzo 1953 il prefetto si opponeva nuovamente, ritenendo che la deliberazione consigliare dell'11 dicembre 1951, n. 22804, era da considerarsi « tuttora sospesa per un ulteriore congruo periodo necessario all'espletamento dei programmi assistenziali in corso »; nuovamente il 27 aprile 1953, protocollo n. 9635, il prefetto rispondeva, con lettera, che riteneva « tuttora valide le circostanze che hanno determinato la nomina del Commissario e quindi indispensabile il prolungamento, nei limiti strettamente necessari all'attuazione dell'eccezionale programma, della gestione straordinaria »; in realtà ciò non è esatto, perché a) la legge 17 luglio 1890, n. 6972, e il regio decreto-legge 14 aprile 1944, n. 125, affidano ai consigli comunali la nomina dei Comitati Eca, da lasciare in carica per un periodo di tempo di anni 4, b) la legge 12 maggio 1950, n. 255 (*Gazzetta Ufficiale* 27 maggio 1950, n. 121), sulla proroga della scadenza dei consigli comunali, estende detta proroga a « tutte le commissioni amministratrici di altri enti che siano state per legge o per statuto nominate dal consiglio comunale e che vengano a scadere entro il 1950 »; pertanto, l'interrogante ritiene che, non potendo esser violate queste leggi, richiamandosi ad incombenze sia pure eccezionali, si debba fare entrare in carica il legittimo consiglio di amministrazione dell'Eca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(173)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere.

1°) se corrisponde a realtà che nell'applicare la legge 31 luglio 1952, n. 1131, si è violato l'articolo 4, il quale stabilisce che a ciascun avente diritto non può venir corrisposto un anticipo superiore ai 25 milioni.

« La violazione consisterebbe nel fatto che a proposito delle società, anziché riconoscere come unico avente diritto la persona giuridica, si liquiderà invece l'anticipo ai singoli soci, superando di gran lunga i 25 milioni stabiliti come massimo, con notevole danno per i piccoli proprietari, i quali verrebbero privati della cospicua ripartizione dei residui,

2°) se corrisponde a realtà che l'articolo 7 della sopracitata legge n. 1131 è stato pure violato, rendendo partecipi dei 5 miliardi riservati esclusivamente ai proprietari di beni

LEGISLATURA II

DISCUSSIONI

SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1953

liberi categoria che in genere racchiude gran parte dei piccoli e piccolissimi proprietari — anche qualche categoria speciale di proprietari di beni nazionalizzati e confiscati. In tale modo i diritti dei piccoli e piccolissimi proprietari, i cui beni la Jugoslavia non ha avuto interesse di nazionalizzare o confiscare, verrebbero ulteriormente ed ingiustamente menomati in maniera veramente grave. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

(174)

« BARTOLE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengono possibile, necessario ed urgente intervenire in difesa economica della produzione frutticola, specialmente peschicola, in questo grave periodo di disagio esteso a quasi tutti i settori agricoli, facilitandone l'esportazione all'estero ed incrementandone il consumo interno, mediante opportune disposizioni atte a ridurre l'esasperante ed ingiustificata sperequazione in atto tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo, nonché incoraggiando o promuovendo iniziative cooperative tendenti alla lavorazione, conservazione ed utilizzazione della frutta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

175

« FERRARIS EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per andare incontro ai produttori agricoli danneggiati dal grave ciclone abbattutosi il 18 luglio 1953 nelle campagne del Vercellese e del Novarese che ha distrutto totalmente i raccolti pendenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

176)

« FRANZO, GRAZIOSI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di dovere, senza ulteriore ritardo, procedere alla riforma del regolamento delle Casse marittime per gli infortuni sul lavoro e per le malattie al fine di adeguare l'attuale insufficiente sistema di assistenza sanitaria alle inderogabili esigenze degli assistiti, introducendo, fra l'altro, al principio fondamentale della libera scelta del sanitario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(177)

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere se, di fronte ai danni prodotti dalla peronospora nei vigneti della provincia di Catania, e in particolar modo nella zona etnea, intendano intervenire con opportune provvidenze per lenire i rilevanti danni subiti da quelle laboriose popolazioni. L'interrogante prospetta la necessità di venire incontro alle necessità della popolazione bracciantile, che a causa di tali danni resterà disoccupata per tutto il corrente anno e di disporre lo sgravio totale dell'imposta fondiaria e dei contributi unificati e la concessione di adeguati mutui di favore agli agricoltori, onde consentire ad essi di poter continuare le regolari colture per la prossima annata agraria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

(178)

« TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale azione intende svolgere e quali provvedimenti adottare per restituire finalmente al Convitto nazionale Damiano Chiesa di Bolzano i locali ad uso infermeria e palestra, requisiti nel lontano 1943 dalle truppe occupanti in favore dei vigili del fuoco. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

179)

« FACCHIN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni costituzionali è stato imposto al geometra Enzo Gemma, assessore al comune di Alessandria, di riconsegnare alla questura di Alessandria il passaporto testè ottenuto. L'interrogante chiede anche se il ministro non sia d'avviso di far togliere l'imposizione sopradenunciata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(180)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non sia ormai tempo di ritirare dall'Istituto San Giuseppe (orfanotrofio) di Alessandria la gestione commissariale prefettizia, addivenendo alla nomina regolare di un presidente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

(181)

« LOZZA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i criteri con cui è stato assegnato un cantiere-scuola all'Istituto San Giuseppe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1953

di Alessandria per la costruzione di opere in muratura di proprietà e di uso del solo Istituto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

(182)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se non sia ormai tempo di nominare il presidente della Camera di commercio di Alessandria, uscendo dalla gestione commissariale tenuta dal prefetto. L'interrogante è d'avviso che il presidente di un ente così importante come la Camera di commercio di Alessandria, debba essere scelto fra le persone più competenti e più gradite alla cittadinanza e non debba essere requisito indispensabile — e magari unico — quello dell'appartenenza alle sfere direttive provinciali della democrazia cristiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(183)

« LOZZA »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui, mentre al personale del ruolo transitorio dei revisori della Corte dei conti, provenienti dal gruppo C, viene corrisposta l'indennità di funzione in luogo dell'indennità perequativa, analogo trattamento — nonostante la richiesta fatta alla ragioneria generale dello Stato dal Ministero della difesa, con nota numero 2337 del 6 giugno 1952 — non viene accordato ai 48 contabili del ruolo transitorio della marina militare, provenienti dallo stesso gruppo C.

« L'interrogante fa rilevare che i contabili del ruolo transitorio della marina militare — base al regio decreto 3 febbraio 1936, n. 189, istitutivo del ruolo medesimo — esplicano le stesse funzioni dei contabili di gruppo B, col

quale hanno in comune, oltre le attribuzioni, anche le denominazioni e l'organico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(184)

« PIGNATELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se intende intervenire — nello spirito della calda e rinnovata dichiarazione di amicizia e solidarietà espressa il 20 luglio 1953 dal Governo di Washington — per evitare la ventilata chiusura del Consolato degli Stati Uniti in Torino, rappresentando i notevoli aggravii ed intalci che conseguirebbero alla vita industriale e commerciale della città e del Piemonte. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(185)

« BADINI, VILLABRUNA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

LITOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI